

Firenze

Una restauratrice all'opera sulla lunetta di Rosso Fiorentino del Chiostrino dei Voti della Santissima Annunziata



## Maniera al diritto

I restauri delle opere di Pontormo e Rosso in vista della mostra sono di grande utilità agli studi

Firenze. In attesa della mostra che la **Fondazione Palazzo Strozzi** dedicherà a «Pontormo e Rosso. Divergenti vie della "maniera"» (dall'8 marzo al 20 luglio), a cura di Carlo Falciani e Antonio Natali (già curatori nel 2010 della mostra su Bronzino) fervono i restauri di alcune opere capitali dei due artisti, che, nati entrambi nel 1494, svolsero la loro attività in anni travagliati da scontri religiosi e politici dando il loro tributo a quella che Vasari definisce appunto la «maniera moderna». All'esposizione, che ha come precedenti soltanto la «Mostra del Pontormo e del primo manierismo fiorentino» del 1956, «L'officina della maniera» del 1996 e la mostra dei Disegni di Pontormo al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi nello stesso anno, è stato concesso dopo una lunga trattativa il prestito della «**Visitazione di Pontormo dalla chiesa di Carmignano**». Opera capitale, la pala è stata restaurata da Daniele Rossi sotto la direzione di Cristina Gnoni e con il finanziamento dell'antiquario Fabrizio Moretti. Presentava un vistoso ingiallimento delle vernici stese nei restauri precedenti, stuccature e ridipinture specie nel cielo e nelle architetture. Le vernici non sono state rimosse ma assottigliate perché si potessero apprezzare appieno gli straordinari accordi cromatici delle vesti. Le donne in primo piano giganteggiano sullo sfondo di architetture che fino ad oggi parevano una quinta un po' astratta e quasi metafisica e che sono tornate a essere un angolo di città con i muri grigi macchiati dal tempo, scaldati dalla luce e animati non solo dalle due piccole figure già note, ma anche dalla testa di un asino che sbucca dall'angolo e da una figurina affacciata alla finestra, particolari del tutto inediti.

Nel laboratorio di Anna Teresa Monti e Lisa Venerosi Pesciolini invece si sta preparando all'esposizione la «**Madonna in trono e santi (Pala Pucci)**» della chiesa fiorentina di San Michele in Visdomini: sull'opera erano state stese varie vernici protettive che ossidandosi avevano fatto alterare i colori caratteristici di Pontormo: il rosa pesca, il viola chiaro nelle vesti, il verde dei tendaggi divenuto marrone. L'intervento odierno, diretto da Maria Matilde Simari, ha operato una pulitura selettiva, mirando a ristabilire l'equilibrio generale dei toni e recuperando con il restauro pittorico ad acquarello quell'effetto di velluto proprio della pittura di Pontormo. Ne è derivata una lettura dell'opera assai diversa poiché l'intonazione giallastra suggeriva

effetti di luminismo quasi preseicentesco del tutto assenti. Spiega Antonio Natali: «In questa tavola, la cui data 1518 si legge nel libro sul quale san Giovanni Evangelista sta scrivendo, la luce non ha certo perso valore, ma è una luce diversa, di per sé fulcro della composizione con un preciso significato legato alle figure di san Giovanni Battista e di san Francesco, entrambi testimoni della luce secondo quanto espresso nell'Apocalisse di san Giovanni Evangelista e nella Legenda maior di san Bonaventura». Natali ricorda che nel 1517 (anno della pubblicazione delle tesi di Lutero), era attesa la venuta dell'Anticristo, e il terrore era diffuso a tal punto che il Concilio provinciale fiorentino aveva proibito la predicazione apocalittica nelle chiese. Tutto nella Pala Pucci ruota dunque intorno alla figura del santo di Assisi come colui che porta la salvezza secondo quanto afferma papa Leone X in una bolla del 1517. «La più chiara lettura dell'opera offerta dal restauro, aggiunge Carlo Falciani, permette anche di capire come mai questa sia l'unica pala descritta per filo e per segno da Vasari, insistendo su caratteri compositivi che sono poi quelli enunciati dall'Alberti nel De Pittura: quindi conformi alla tradizione fiorentina e non frutto di contaminazioni straniere come invece lo sono altre opere del Pontormo, quali le lunette della Certosa del Galluzzo colme di citazioni dalle stampe tedesche. Lunette che purtroppo, irragionevolmente, non saranno in mostra a seguito di una causa tra monaci della Certosa e Stato in merito alla loro proprietà».

Per quanto riguarda **Rosso Fiorentino**, quasi ultimato è il restauro dello «**Sposizio della Vergine**», la tavola proveniente dalla Cappella Ginori della Basilica di San Lorenzo a Firenze che sarà esposta all'Am-

basciata d'Italia di Parigi dal 4 al 28 febbraio: in quell'occasione **il Louvre compirà un approfondimento sulle opere di Rosso conservate nel museo, promuovendo un convegno di restauro** (catalogo Altemandi). L'intervento, diretto da Monica Bietti, svolto da Maria Teresa Castellano e finanziato da Art Defender, offre una migliore comprensione del tema del dipinto, il cui soggetto, come scriveva nel 1996 Carlo Falciani, «riflette la condivisione di pensieri savonaroliani del pittore e del committente».

Sono inoltre in restauro le **lunette del Chiostrino dei Voti della Santissima Annunziata**: «Il viaggio dei Magi» di Andrea del Sarto, 1511, restaurata da Gioia Germani e l'«Assunzione» di Rosso Fiorentino, 1513 circa, da S.A.R. di Cristina Conti, con la sponsorizzazione dei Friends of Florence.

**Un intervento è in atto anche sulla Pala Cambi di Fra Bartolomeo** restaurata da

Rossella Lari, con la direzione di Lia Brunori. Nella difficile situazione odierna, le mostre con un progetto scientifico serio sono tra le poche occasioni per muovere gli sponsor a restauri che rendono le opere più comprensibili agli studi. E su questo punto Natali, dopo le polemiche intorno ad alcuni prestiti, precisa: «È arduo per un curatore dire che c'è mostra e mostra; tuttavia è necessario chiedersi quale sia il concetto sotteso a una mostra, se cioè il quadro sia lì come un feticcio utile a promuovere la mostra medesima o se invece la sua presenza possa portare a una comprensione più perspicua dei pensieri critici che l'esposizione intende illustrare, e abbia pertanto un significato formativo. La mancata presenza in mostra della «**Deposizione**» di Volterra impedirà ad esempio di capire il cambiamento repentino dell'arte del Rosso Fiorentino tra il 1518, data della Pala di Spedaligo, e il 1521, data della «**Deposizione**»: un mutamento così profondo da far credere di trovarsi di fronte a due pittori diversi, e non giustificato dai soggiorni a Piombino e a Volterra». Solo il supposto viaggio del pittore a Napoli a contatto con l'ambiente aragonese potrebbe darne ragione: Natali ricorda infatti che Giovanni Antonio Summonte nella sua *Historia della città e Regno di Napoli* riferisce la presenza in città di un Giovan Battista, giovane pittore fiorentino, e dei suoi rapporti con Sannazzaro. Precisa ancora il direttore degli Uffizi: «Leggere un'opera alterata nei suoi valori cromatici dal giallo delle vernici, dal fumo degli altari e dagli escrementi delle mosche è come leggere una poesia a rovescio. Grazie alla mostra di Palazzo Strozzi è in restauro anche la pala di Volignano opera che, pur rimanendo attribuita alla bottega di Andrea del Sarto, chiarisce la presenza del Rosso e del Pontormo in quella bottega, consentendo di misurare un assunto della mostra, ovvero il ruolo centrale di Andrea del Sarto, dalla cui costola nascono i due artisti». Un prestito non è sempre uguale a un altro prestito e colpisce che il moralismo nei confronti di eventi espositivi, come quello che emerge dall'articolo del «Fatto quotidiano» del 15 luglio 2013 in cui Tomaso Montanari grida allo scandalo per la richiesta di spostare certe opere decontestualizzandole, si desti solo in certe occasioni. È vero che il museo di Volterra sarebbe stato penalizzato per qualche mese dalla assenza di Rosso, ma non si sarebbe trattato di decontestualizzazione, essendo l'opera non più nella sede originale.

□ **Laura Lombardi**